

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 50 (1981)  
**Heft:** 3

**Artikel:** Oreficeria ecclesiastica a Soazza  
**Autor:** Santi, Cesare  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-39366>

#### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 10.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

CESARE SANTI

# Oreficeria ecclesiastica a Soazza\*

Nelle nostre chiese, sagrestie, case parrocchiali ed edifici ecclesiastici sono conservate, spesso completamente dimenticate, cose di grande significato culturale e di ingente valore venale. Tale è il caso dei paramenti sacerdotali di tessuti di seta o di lino finemente ricamati (piviali, dalmatiche, stole, baldacchini, tovaglie, ecc.), degli antichi manoscritti e libri negli archivi parrocchiali, delle statue lignee, dei dipinti, delle suppellettili e ornamenti sacri di metallo prezioso e di metallo comune; insomma di tutti quegli oggetti che in passato ebbero una loro precisa funzione nella vita ecclesiastica comunitaria e il cui acquisto o donazione sono strettamente legati alla nostra storia. Nei manoscritti si rintracciano spesso notizie sull'origine di parecchi di questi oggetti<sup>1)</sup>.

L'evoluzione del modo di vivere e il cambiamento di molti usi e tradizioni avuti dalla fine del secolo scorso hanno fatto sì che molte di queste cose fossero relegate in armadi di sagrestie e case parrocchiali, oppure ammonticchiate in polverosi solai.

Oggi nelle botteghe degli antiquari e in musei lontani si trovano molti oggetti che già furono proprietà delle chiese di paese. E magari furono regolarmente acquistati dal furbo antiquario (che ora li offre a prezzi molto alti) e venduti da brava gente in buona fede per un prezzo irrisorio<sup>2)</sup>. L'inutilizzazione, l'incompetenza ossia l'assenza quasi completa di cognizioni tecnologiche atte a una giusta valutazione, portano spesso alla conclusione di simili cattivi affari. Solo una buona conoscenza di quello che si possiede può permettere di impedire tali alienazioni del nostro patrimonio culturale.

Mi si dice che le cartegloria delle chiese sono ora molto ricercate dagli antiquari per farne cornici di specchi. Candelieri, statue lignee e altri og-

\* Ringrazio sentitamente i signori *Giulio STANGA* di Roveredo, Saggiatore giurato del controllo federale dei metalli preziosi, che ha analizzato tutti gli oggetti metallici e *Luciano MANTOVANI* di Soazza che ha fatto le fotografie.

1) Vedi «Notta delle robbe donate da P. P. Missionari alle Chiese di S. Martino, e di S. Rocco di Souazza, essendo Viceprefetto il P. Carl'Antonio da Milano Predicatore Capuccino — 1677 insino 1688» a pag. 226

2) Bastino questi esempi: il bellissimo altare ligneo della chiesa di Santa Maria in Calanca, opera di Yvo STRIGEL da Memmingen, fabbricato nel 1512, si trova nel Museo storico di Basilea. L'altare della cappella di San Nicolao di Grono, del 1510, è visibile nel Museo retico di Coira. L'altare della chiesa di Arvigo, datato 1515-1520, è finito nel Museo nazionale di Zurigo. E poi si parla di voler conservare il patrimonio artistico e culturale nelle Valli di montagna!

getti di uso sacro vanno ad arredare le case di gente che, spesso, ha solo molti soldi per comperarli.

Ho visto incornicate e appese in ricche dimore pergamene antiche che nulla avevano a che fare con l'ambiente in cui si trovavano e che, probabilmente, i proprietari non sanno nemmeno leggere.

Mi è noto il fatto che oggigiorno moltissimi libri antichi vengono disfatti allo scopo unico di toglierne le illustrazioni (incisioni su rame, litografie) da vendere poi a caro prezzo a gente che le incornicerà e le appenderà nella propria casa. Esiste in quest'ultimo campo un fiorente commercio su scala internazionale, con capisaldi in Italia, Inghilterra, Stati Uniti d'America e Svizzera.

Penso che in tutti i nostri villaggi si dovrebbe procedere all'inventario e alla classificazione dei beni di pertinenza dei Comuni parrocchiali, almeno per ciò che concerne le cose mobili che sono le più facilmente alienabili (furto o vendita).

\* \* \* \*

Il giorno 8 novembre 1980, con la collaborazione di Don Mario GASPAROLI parroco ad interim di Soazza, di Giulio STANGA saggiatore giurato del Controllo federale dei materiali preziosi e di Luciano MANTOVANI per le fotografie, si è esaminata buona parte degli oggetti metallici di proprietà della Parrocchia di Soazza, allo scopo di determinarne in modo serio la composizione e altre caratteristiche e di stabilirne un catalogo. Ovviamente in questa sola giornata non si è potuto esaminare tutto minuziosamente e nemmeno approfondire l'esame dei singoli oggetti in tutte le loro peculiarità.

Molti di questi oggetti risultarono di argento massiccio anche se, così anneriti dal tempo, davano piuttosto l'impressione di essere fatti di latta<sup>3)</sup>. È subito emersa evidente una cosa, ossia che questi oggetti di uso sacro hanno un valore venale notevole, non fosse altro che per la *composizione* [l'argento massiccio a titolo alto costa attualmente sugli 800.— franchi il chilo e altrettanto ne comporta la lavorazione dell'orefice], l'*anno di fabbricazione* [parecchi oggetti sono del Seicento e del Settecento], l'*origine* [ci sono oggetti fabbricati dai celebri orefici germanici di Augusta (Augsburg) e da orefici viennesi] e, naturalmente, la lavorazione [cesellatura, ecc.]. L'esame si è svolto nella chiesa parrocchiale di San Martino, nella chiesa filiale di San Rocco, nell'Ospizio dei frati e nella cappella dell'Adolorata<sup>4)</sup>.

<sup>3)</sup> Ci sono oggi in commercio degli ottimi prodotti per lucidare gli oggetti di argento. Per cui non si proceda come quel «boia malpratico» che a Soazza ha voluto lucidare un calice d'argento dorato usando la carta vetrata e rigando irrimediabilmente tutta la superficie lucida del calice.

<sup>4)</sup> Per la descrizione di questi quattro edifici sacri soazzesi si consulti di Erwin POESCHEL, *DIE KUNSTDENKMAELEN DES KANTONS GRAUBUENDEN*, volume VI, Basilea 1945 (ristampa 1975), pagine 373 e ss.

Gli oggetti di metallo comune (per la maggior parte di rame, di ottone e di bronzo) risultarono tutti argentati e dorati (ossia ricoperti di oro o di argento fino).

Si è poi steso un elenco con la descrizione di tutto quanto esaminato, corredato dalle fotografie. Ritengo non necessario riportare in questo articolo tutto l'elenco: ne citerò solo qualche stralcio significativo. Può forse interessare conoscere le varie categorie di oggetti:

calici (quasi tutti di argento massiccio dorato), ostensori, cibori, crocifissi da posare sull'altare o da processione, vasi per gli Oli Santi, statuette da fissare su aste per le processioni, cartegloria, candelieri (quasi sempre di ottone con forte argentatura), portafiori<sup>5)</sup>, patène, portalampade da chiesa, turiboli e navicelle per l'incenso, reliquiari, acquasantiere portatili, corone per le statue lignee della Madonna e del Bambin Gesù<sup>6)</sup>, eccetera.

Si sa che gli oggetti di metalli preziosi, un tempo come del resto ora<sup>7)</sup> venivano e vengono muniti del punzone proprio del luogo d'origine e di quello del mastro orefice. Per stabilire l'origine e la datazione di questi oggetti ci siamo perciò avvalsi di un importante manuale in merito<sup>8)</sup>. Una cosa è subito saltata all'occhio: quasi tutti gli oggetti di argento portano punzoni di mastri orefici di Vienna e di Augsburg (Augusta). Ciò non deve affatto meravigliare poiché in queste due città gli emigranti soazzoni che vi si stabilirono e fecero fortuna nei secoli passati furono parecchi (spazzacamini a Vienna; negozianti e piccoli banchieri ad Augusta). Non bisogna poi dimenticare che l'attaccamento di questi emigranti al paese natio (alla «Patria») fu sempre grande, anche se spesso mal ripagato dai compaesani rimasti in loco. Buona parte degli oggetti di pregio conservati nelle chiese del Moesano sono doni di questi devoti emigranti.

Faccio seguire qualche descrizione di oggetti catalogati, con la riproduzione di alcuni punzoni degli orefici<sup>9)</sup> e qualche fotografia. Infine, per meglio capire il significato di alcune donazioni di oggetti alle chiese di Soazza, dò notizie sugli emigranti soazzoni Maurizio a SONVICO e Rocco DEL ZOPP, padroni spazzacamini a Vienna, e su Giovanni Maria BIANCO il cui figlio era negoziante e banchiere ad Heilbronn sul Neckar in Germania.

5) L'uso di fiori metallici (solitamente di rame dorato o argentato) per ornamento ecclesiastico è attestato già nel Seicento (vedi la Nota 1). E' però ancora in auge nel secolo scorso: «... Di più la Comune à fatto pretesa di sei fiori alla Venerabil Chiesa parochial di S. Martino per l'altar Maggiore...» [Doc. No. V, Archivio comunale Soazza, 11 giugno 1820].

6) La consuetudine di ornare le statue lignee di Madonne e Bambin Gesù nelle chiese con corone metalliche risale al Seicento.

7) In Svizzera il commercio dei metalli preziosi è disciplinato dalla *Legge federale del 20 giugno 1933 sul controllo del commercio in metalli preziosi e in lavori di metalli preziosi* e dal relativo regolamento d'esecuzione del 1934.

8) *LES POINCONS DE GARANTIE INTERNATIONAUX POUR L'ARGENT*, edito da Tardy, Parigi 1969, nona edizione. In questo manuale sono descritti tutti i punzoni sui lavori di argento conosciuti.

9) Lo scorso giugno 1980 sono usciti a Monaco di Baviera, editi dalla «C. H. Beck Verlag» tre volumi di Helmut SELING, *DIE KUNST DER AUGSBURGER GOLDSCHMIEDE 1529-1868*. Si tratta di un'opera monumentale sull'arte dei famosi orefici di Augusta che, come si vede in questo articolo, arrivò con taluni suoi oggetti anche in Mesolcina.

### 1. ESTRATTO DALL'ELENCO DEGLI OGGETTI ESAMINATI

- No. 1 — *CALICE da Messa di argento a titolo alto, dorato, con decorazioni di argento cesellato. Altezza 20 cm. Secondo l'iscrizione sulla teca di cartone, questo calice appartiene alla chiesa di San Rocco ed era da utilizzare nelle feste secondarie. Il punzone rappresentante una specie di grappolo d'uva rovesciato indica che è stato fabbricato ad Augusta (Augsburg) in Germania, nel Settecento. Sul calice sono incise le iniziali AM.*
- No. 2 — *CALICE da Messa di argento a titolo alto, con forte doratura. Decorazioni di argento cesellato e immagini in smalto colorato rappresentanti: Cristo risorto - Assunzione della B. V. Maria - Crocifissione di Cristo - Santa Barbara - San Maurizio - San Luigi Gonzaga - Sant'Antonio da Padova - San Rodolfo. Altezza 275 mm. Iscrizione sul bordo del piedistallo: «MAURIZIO, ANTONIO, RODOLFO a SONVICO regalarono questo Calice ad eterna memoria alla Chiesa di San Rocco di Soazza a Vienna 4 Decembre 1824». I punzoni indicano che fu fabbricato a Vienna nell'anno 1820 (l'ultima cifra dell'anno non è ben visibile). In teca rivestita di cuoio goffrato.*



*N. 2 — Calice da Messa « a Sonvico » di argento dorato ornato di smalti colorati (Vienna 1820)*



N. 7 — *Statuetta da processione di argento, rappresentante San Sebastiano (Vienna 1732)*

No. 3 — *CALICE da Messa di argento a titolo alto, dorato, con iscrizione: «Maurizio a SONVICO e Rocco DEL ZOPPO regalarono questo Calice ad eterna memoria alla Parochia di San Martino di Soazza. Vienna 4 Decembre 1824».* Altezza 24 cm.

L'anno di fabbricazione, non ben leggibile nelle ultime due cifre del punzone, è probabilmente ancora il 1820 (vedi N. 2). La cifra «13» nel punzone indica, come nel calice No. 2, che il titolo dell'argento corrisponde a 13 «Lot» ossia a 812,5 millesimi.<sup>10)</sup>

NB. - Circa la donazione di questi due calici No. 2 e 3 di fabbricazione viennese, vedi i Capitoli 3, 4 e 5 qui di seguito.

No. 4 — *PACE in bronzo dorato e argentato, ossia Crocifisso su cui sta la Madonna con a destra San Rocco e a sinistra San Sebastiano. Ornata di pietre dure. Con l'iscrizione: «Ellemosine da Giovan Maria BIANCHO 1707».* Altezza 185 mm. In teca rivestita di cuoio goffrato.

NB. - Per Giovanni Maria BIANCO vedi il Capitolo 6.

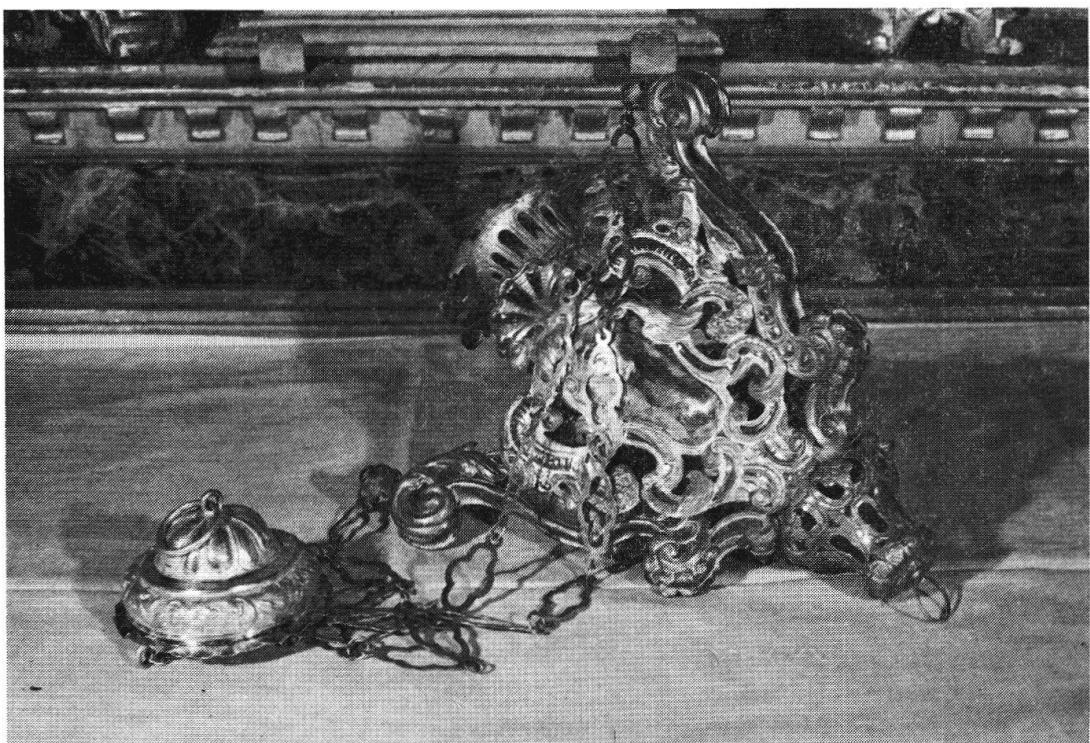
<sup>10)</sup> In passato nei paesi teutonici il titolo dell'argento era calcolato in «löthige». Un «Loth» equivaleva a .062,5 suddiviso in 18 grani ed il grano in 1/2, 1/4. L'argento fino corrispondeva a 16 löthige. 15 löthige = 937,5/1000; 14 löthige = 875/1000; 13 löthige = 812,5/1000; 12 löthige = 750/1000.



*N. 14 e 15 — Ostensori di rame argentato e dorato*

- No. 6 — *VASI per gli Oli Santi di argento*, non marcato. Si tratta di due vasi cilindrici con coperchio, saldati assieme. Sui due coperchi sono incisi, rispettivamente: CAT e CRI. Altezza 55 mm.
- No. 7 — *Tre STATUETTE di argento massiccio* a titolo alto, rappresentanti la B. V. Maria, San Rocco e San Sebastiano<sup>11)</sup>. La Madonna è circondata da una raggera di bronzo dorato. Sono provviste di vite di metallo comune, inferiormente, allo scopo di fissarle su aste durante le processioni. Titolo di 13 Lot (812,5 millesimi) e fabbricazione viennese nell'anno 1732.
- No. 52 — *CROCIFISSO di argento massiccio* a titolo alto da fissare su asta durante le processioni. Di squisita fattura. Sulla parte inferiore è inciso uno stemma con leone rampante volto a destra in senso araldico (a sinistra per chi guarda) con spada sguainata nella zampa destra e con un'ala a sinistra in senso araldico. Questo crocifisso pesa almeno da 3 a 4 chili, per cui il valore del solo argento ammonta almeno a 3'000/4'000 franchi.  
I No. 7 e 52 formano quasi sicuramente un tutto. Anno di fabbricazione del crocifisso: 1733, a Vienna. Titolo 13 Lot.
- No. 9 — *CARTEGLORIA di rame argentato*. Diversi tipi; in totale 13 pezzi.

<sup>11)</sup> La devozione ai Santi Rocco e Sebastiano, protettori degli appestati, è molto frequente nella Svizzera Italiana dove numerose sono le chiese e cappelle a loro dedicate [Cfr. di B. ANDERES, *GUIDA D'ARTE DELLA SVIZZERA ITALIANA*, Lugano 1980]. Ciò è spiegabile con le grandi epidemie di peste bubbonica che colpirono la nostra zona nei secoli scorsi.



N. 40 — *Portalampada da chiesa di argento (Augsburg, seconda metà del Seicento)*

- No. 11 — *CANDELIERI* da chiesa di rame argentato. Diversi tipi per un totale di 70 pezzi.
- No. 12 — *PORTAFIORI* di legno ricoperto da una lamina di rame argentato<sup>12)</sup>.
- No. 13 — Due *PATENE* di argento dorato, tonde lisce, senza punzoni<sup>13)</sup>.
- No. 14 e 15 — *OSTENSORI* di rame argentato e dorato. Altezza 37 e 38 cm.
- No. 30 — *CIBORIO* piccolo di bronzo dorato. (PISSIDE).
- No. 32 — *PATENA* di argento dorato, tonda. Titolo 13 Lot; fabbricata a Vienna nel 1820.
- No. 36 — *NAVICELLA* per incenso di argento a 13 Lot. Fabbricata a Vienna nel 1737.
- No. 37 — *TURIBOLO* di argento: stessa fabbricazione come il No. 36.
- No. 39 — *PACE* di argento a titolo alto, rappresentante una «Pietà».
- No. 40, 41, 42 e 57 — Quattro grandi *PORTALAMPADA* da chiesa di argento massiccio a titolo alto. Fabbricati ad Augsburg nella seconda metà del Seicento. Uno dei quattro porta incise le iniziali G.A.M.F. e uno stemma con il leone rampante. Appartengono alla chiesa parrocchiale di San Martino.
- No. 45, 46, 47, 50 e 64 — *CORONE* di argento massiccio dorato, a titolo alto, da porre in capo alle statue lignee di Madonne e Bambin Gesù. Senza punzoni<sup>13)</sup>.

<sup>12)</sup> Circa questi portafiori di metallo si veda anche la Nota 5. Le sottilissime lamine che compongono questi fiori sono risultate all'analisi per la maggior parte di rame o lega di rame ricoperte di oro o di argento fino.

<sup>13)</sup> Per certi oggetti delicati di metalli preziosi per uso sacro, allo scopo di non guastarli, si rinunciava in passato alla punzonatura. Ancora oggi per oggetti di pretto uso sacro la legislazione federale tollera l'assenza del punzone.



N. 5 — Crocifisso di legno rive-  
stito con lamina di rame dorato  
e argentato; Cristo di bronzo

- No. 49 — RELIQUIARIO di argento massiccio con le reliquie di San Fedele da Sigmaringa, protomartire cappuccino<sup>14).</sup>  
 No. 65 — CROCE da petto d'oro a 18 carati, da appendere alla statua della Madonna.  
 No. 74 — PORTA CANDELE da muro di rame argentato.  
 No. 58 — OSTENSORIO di argento dorato a titolo alto.

<sup>14)</sup> San Fedele da Sigmaringa, protomartire cappuccino nel 1632 la cui festa ricorre il 24 di aprile. Il Vescovo di Coira, Mons. Giuseppe Benedetto de ROST, concedeva nella prima metà del Settecento la licenza ai frati cappuccini di Soazza di benedire una cappella in onore del Beato Fedele da Sigmaringa:  
 «...Frater Eleuterius à Mediolano Vicepraefectus Sac. Missionum, et Parocus Soatiae duas nuper Capellas erexit, primam in honorem Beatae Virginis Mariae, ac P. S. Francisci, alteram in honorem B. Fidelis à Simaringa Sacer. Miss. Capuccini, quare precatur Excell.am V. Ram, ut dignetur ipsi concedere facultatem eas benedicendi, ac pro gratia aeternam profitebitur obligationem.  
 Concedimus Oratori licentiam benedicendi dictas duas Capellas Josephus Benedictus Episcopus Curiensis manu propria.» [Arch. parrocchiale Soazza].

- No. 5 e 10 — *CROCIFISSI di legno rivestiti con lamine di rame dorato e argentato.* Il No. 5 porta un Cristo di bronzo dorato: altezza 32 cm. Le lamine del No. 10 sono di lega di stagno.
- No. 27 — *Piccoli PORTARELIQUIE con filigrana di metallo comune argentato.*
- No. 24 — *RELIQUIARI di legno ricoperti di lamine di metallo comune argentato.* Diversi tipi per un totale di 10 pezzi.
- No. 21 — *PORTAFIORI da altare di metallo comune.* 13 pezzi.
- No. 18 — *CROCIFISSI di rame e di alpacca argentati,* da porre su aste. 3 pezzi.
- No. 59 — *PACE di rame argentato;* tre pezzi.
- No. 69 — *CIBORIO di ottone dorato.* (PISSIDE).
- No. 70 — *AMPOLLINE per il vino e l'acqua della Messa di ottone dorato e vetro.*  
Eccetera.

### 3. LA DONAZIONE DEI CALICI A SONVICO

In Archivio parrocchiale a Soazza è conservata la lettera con la quale Maurizio a SONVICO da Vienna comunicava al Padre Viceprefetto a Soazza, Giulio Maria da Bigorio, l'invio dei due preziosi calici (nell'elenco citati sotto i No. 2 e 3). Ecco il testo della lettera:

« Reverendissimo Padre

Voglio sperare, che vostra Paternità, come pure tutti i nostri Patrioti troveranno i due Calici di loro aggradimento.

L'uno sul quale Ella troverà i nomi di me e del Signor Zoppo fu fatto dai benefattori, e destinato per la parrocchia di San Martino, l'altro poi fatto fare da me e dai miei figli, ove troverà i nostri nomi ho destinato per la Chiesa di San Rocco. Ella potrà servirsene di quando in quando, e nelle solennità anche per la parrocchia di S. Martino. Desidero, che Dio Signore glieli conservi per molti secoli, e che Dio non permetta mai, che mani sacrileghe osino involarli a danno delle Chiese. Mi raccomando caldamente alle di loro preghiere per il bene delle nostre anime. Godo molto di aver giovato coll'opera mia al bene delle Chiese dei miei Patrioti, e soprattutto a soddisfazione di vostra Paternità. Mi raccomando di far qualche Memento, quando Ella celebra la Santa Messa per il bene temporale e spirituale della mia casa. Quando Ella li avrà ricevuti La prego con suo comodo ed ad occasione opportuna di favorirmi di una risposta.

Ho l'onore di essere con profondo rispetto

umilissimo e devotissimo Servo  
Maurizio Sonvico manu propria

Vienna 3 Aprile 1825 »

Indirizzo: « Al Reverendissimo Signore  
Signore il Padre Giulio Maria da Bigorio  
Missionario e Curato in Soazza Cappuccino

Soazza »

## 2. ESEMPI DI PUNZONI SU OGGETTI DI ARGENTO [Ingranditi]

### a) PUNZONI DI ORIGINE

	Punzone di Augsburg [seconda metà del Seicento] sul calice No.1 e sui portalampada No. 40, 41, 42 e 57.
	Punzone di Vienna del 1732 sulle statuette No.7. Titolo 13 Lot.
	Punzone di Vienna del 1733 sul crocifisso No.52. Titolo 13 Lot.
	Punzone di Vienna del 1737 sulla navicella e sul turibolo No.36 e 37.
	Punzone di Vienna del 1820 sui calici No.2 e 3 e sulla paténa No.32.

### b) PUNZONI DI MASTRI OREFICI

	Punzone sul calice No.1. E' quello del mastro orefice Johann Martin SCHMIDT (ca.1653-1710), attivo ad Augsburg.
	Punzone di mastro orefice viennese sul calice No.2 e sulla paténa No.32.
	Punzone di mastro orefice viennese sul calice No.3.
	Punzone di mastro orefice viennese sulle statuette No.7,sul crocifisso No.52, sulla navicella No.36 e sul turibolo No.37.
	Punzone sui portalampada No.40 e 42 del mastro orefice Daniel SCHWESTERMUELLER (morto nel 1694), attivo ad Augsburg.
	Punzone sul portalampada No.41. E' quello del mastro orefice Johann Baptist ERNST (1637-1697) attivo ad Augsburg.
	Punzone sul portalampada No.57 del mastro orefice Johannes KILIAN (1623-1697), attivo ad Augsburg.

A tergo c'è la seguente iscrizione di P. Giulio da Bigorio:

« Attesto io infrascritto, che li due Calici donati come retro avergli mandati espressamente a Cojra, a S. Altezza Reverendissima per consacrarli, come per attestato vescovile furono stati consacrati tutti due.

In fede *Fr. Giulio Cappuccino Curato in Soazza*

*Soazza li 30 Maggio 1825 »*

#### 4. LA FAMIGLIA A SONVICO

La famiglia a SONVICO (o SONVICO) fu una delle più illustri in Mesolcina nei secoli scorsi. Esisteva con due rami distinti: uno a Soazza e l'altro a Mesocco. Ambedue questi rami sono estinti in Valle dalla prima metà del secolo scorso.

Nel più vecchio documento conservato nell'Archivio parrocchiale di Soazza [Pergamena originale latina del 7 ottobre 1292] è menzionato, fra i testimoni, un *Alberto SONVICO di Soazza*. Un *Antonio SONVICO* è Canonico del Capitolo di San Vittore negli anni 1438-1449<sup>15)</sup>; un *Giudice Giacomo SONVICO* fu Giovanni è citato, assieme ad altri tre Soazzoni, nella sentenza di Giovanni de SACCO e dei 14 Giudici di Valle nella vertenza per i confini tra Mesocco e Soazza nel 1420<sup>16)</sup>. Costui dovrebbe poi essere lo stesso che figura nell'elenco dei Vicini di Soazza nel 1438<sup>17)</sup>. Nel 1440 *Enrico SONVICO* di Soazza partecipa con gli altri Soazzoni Zane BANCHERO, Antonio FERRARI, Bartolomeo MAFFINZIO e Zanetto PONZELLA all'inseguimento dei Lostallesi (rei di aver subdolamente infranto i patti e le clausole contenute nello strumento di Introito del 1327<sup>18)</sup> sino a Cabiolo, al ferimento di alcuni di essi nello scontro armato che seguì e, nel ritorno, alla completa distruzione della strada di Pianca<sup>19)</sup>. Secondo Giovanni Antonio a MARCA<sup>20)</sup>, *Giovanni SONVICO* partecipò, con altri Mesolcinesi, alla battaglia della Calven nel 1499. Nella cosiddetta Carta dei 27 uomini di Mesocco, del 1462, figura un *notaio Antonio SONVICO*<sup>21)</sup>.

Come detto, i SONVICO avevano due rami distinti, Vicini rispettivamente

<sup>15)</sup> Cfr. di Rinaldo BOLDINI, *STORIA DEL CAPITOLO DI SAN GIOVANNI E SAN VITTORE IN MESOLCINA 1219-1885*, Poschiavo 1942.

<sup>16)</sup> Cfr., in QGI (Quaderni Grigionitaliani) IL, 3 (luglio 1980), *ACCORDI E LITI FRA MESOCCO E SOAZZA*, p. 79.

<sup>17)</sup> Pergamena originale latina del 19 maggio 1438, conservata nell'Archivio parrocchiale di Soazza. Se ne veda la spiegazione in QGI L, 1 (gennaio 1981), *DA MANOSCRITTI MOESANI DEL PASSATO*.

<sup>18)</sup> Doc. No. 1, Archivio comunale Lostallo.

<sup>19)</sup> Doc. No. 6, Archivio comunale Soazza, e Doc. No. 12 e 13, Archivio comunale Lostallo, del 24 e 31 maggio 1440.

<sup>20)</sup> Giovanni Antonio a MARCA, *COMPENDIO STORICO DELLA VALLE MESOLCINA*, seconda edizione, Lugano 1838, p. 105.

<sup>21)</sup> Doc. No. 49, Archivio comunale Mesocco, la cosiddetta « Carta dei 27 uomini », del 7 maggio 1462.

di Soazza e di Mesocco. Dal casato uscirono parecchi notai, magistrati, ecclesiastici, ecc. I SONVICO si alternarono al governo delle cariche in Valtellina con gli a MARCA, TOGNOLA, ANTONINI, FERRARI, de SACCO, TINI, NISOLI, ROMAGNOLI, VISCARDI, MOLINA, ecc. Due esponenti della famiglia furono Vicari in Valtellina: *Pietro SONVICO nel biennio 1567-1569* e *Antonio SONVICO nel biennio 1591-1593*. Un *Giovanni Pietro SONVICO*, pure di Soazza come i due precedenti, fu Commissario delle Leghe a Chiavenna nel biennio 1561-1563<sup>22)</sup>). [Costui dovrebbe poi identificarsi con il menzionato Pietro, Vicario in Valtellina 1567-1569].

Nella chiesa di San Pietro a Mesocco i SONVICO di Mesocco possedevano un proprio sepolcro e il diritto a un banco, ancora vantato nel secolo scorso. Infatti il 27 gennaio 1834 i SONVICO di Mesocco ricorrevano alla Curia vescovile di Coira contro il Comune che li molestava nel pacifico possesso di questo loro diritto goduto da oltre due secoli. In questo ricorso è detto:

« ...La famiglia a SONVICO fra le più antiche di questa Comune, illustre pe' suoi natali, nonchè di esimio merito per le numerosissime beneficenze fatte alla Chiesa, possiede in questa parrocchiale di San Pietro un proprio sepolcro e a questo unito il diritto e possesso di un piccolo banco ivi giacente da più secoli... ».

Degna di nota è la chiusa di tale petizione:

« ...La famiglia a SONVICO era sicuramente al possesso dei relativi documenti giustificativi, ma disfortunatamente all'epoca dell'ingresso delle truppe francesi nel 1799 queste saccheggiavano l'archivio della famiglia per cui tutti i documenti le vennero smarriti ». <sup>23)</sup>

Nel secolo XVI l'importanza dei SONVICO si rivela meglio anche per il fatto che i documenti conservati sono in numero maggiore. Nel 1587 il *Ministrale Antonio SONVICO* di Soazza, assieme al mesoccone Cancelliere Battista CIOCCO, riceve l'incarico di vigilare sull'adempimento degli obblighi derivanti dall'assunzione dell'esercizio dei famosi Porti<sup>24)</sup> dalla Società privata formata dal Podestà Nicolao a MARCA e da Gaspare TOSCANO.

Partigiani della Riforma furono specialmente i SONVICO di Soazza (tra cui *Antonio* che fu poi Podestà e Vicario in Valtellina e suo fratello *Pietro*), che nel 1559 portarono a Zurigo le rimostranze degli evangelici contro il partito cattolico che da Mesocco aveva espulso il predicatore riformato Giovanni BECCARIA. A Zurigo, nella nota Accademia riformata, ancora nel 1578 è

<sup>22)</sup> Fritz JECKLIN, *DIE AMTSLEUTE IN DEN BUENDERISCHEN UNTERTHANEN-LANDEN*, in Annuario della Società storico-antiquaria grigione, Coira 1890.

<sup>23)</sup> Cfr., in IL SAN BERNARDINO No. 15 (1894), l'articolo *NOTIZIE STORICHE SUL CASATO MESOLCINESE DEGLI a SONVICO* dovuto, se non erro, alla penna di Emilio TAGLIABUE; ed inoltre di G. G. SIMONET, *30 ANNI DI STORIA ECCLESIASTICA DELLA MESOLCINA; SULLE SPONDE DELLA MOESA, CENNI DI STORIA ECCLESIASTICA*, Roveredo 1925-1928.

<sup>24)</sup> Emilio TAGLIABUE, *URSPRUNG UND ENTWICKELUNG DER PORTEN VON MISOX*, in BUENDER TAGBLATT No. 36-39 (1892); e, di F. D. VIELI, *STORIA DELLA MESOLCINA*, Bellinzona 1930, p. 132.

iscritto il nome dello studente *Antonius SONVICUS de Misocco*<sup>25)</sup>. Poi venne anche in Mesolcina la Controriforma con la famosa visita di San Carlo BORROMEO nel novembre del 1583<sup>26)</sup>. Il Ministrale di Soazza, Lazzaro SONVICO aveva in quel tempo

«un figliolo, il quale è stato in Germania mi par due o tre anni, et ha atteso alle lettere sotto la disciplina di Maestro heretico dal quale ha imbeuto molte opinioni contrarie alla catolica fede. Egli è di età di 15 o 16 anni, di bell'ingegno, et ha fatto assai buoni progressi nella humanità et perché il padre suo disidera di mandarlo a Milano...»;

«...Onde volendo il Ministral Lazzaro (SONVICO) mandar meco a Milano doppo Pasqua quel suo nepote, havendo egli e il padre del figliolo...»;

«...Il Signor Ministrale Lazaro (SONVICO) è pocho divoto della santa messa, conciosiachè rare volte si ritrova a sentirla...». <sup>27)</sup>

Questo figliolo, nipote del Ministrale Lazzaro SONVICO, altri non dovrebbe essere che il futuro Prevosto del Capitolo di San Vittore e candidato alla sede vescovile di Coira *Giovanni SONVICO*.

*Giovanni SONVICO* (ca. 1569 - morto dopo il 1615), nativo di Soazza, nel 1601 era uno dei candidati alla sede vescovile di Coira. Dottore in teologia e uomo di grande cultura, ebbe la sfortuna di ammalarsi e di credersi perseguitato. Nel 1607 si ritira a Santa Maria di Calanca, senza per altro dimettersi dalla carica di Prevosto. Rimase a Santa Maria almeno fino al 1615. Fu eletto l'8 dicembre 1597 Canonico extra-residenziale della Cattedrale di Coira. Secondo BOLDINI, *Giovanni SONVICO* non era presente durante la visita di San Carlo BORROMEO e studiò probabilmente anche al Collegio Elvetico di Milano. Morì a Soazza in data imprecisata<sup>28)</sup>.

Dopo la visita del BORROMEO, i SONVICO che già erano passati alla fede riformata ripresero ben presto il credo dei loro avi. Nell' « *Indice degli heretici di tutta la valle Mesolcina, et di quei di loro che si sono convertiti* »<sup>29)</sup> figurano, sotto Mesocco, *Antonio SONVICO* e *Battista SONVICO* (senza indicazione se convertiti o no) e, sotto Soazza, il *Ministrale Lazzaro SONVICO* « huomo d'auttorità et parentado principale », convertito, e *Caterina SONVICO* « moglie del medico et ostinata »<sup>30)</sup>.

Nel Seicento e Settecento molti Mesolcinesi emigrarono nelle terre tedesche e slave (Austria e Germania in particolare) dove furono negozianti e banchieri in città come Norimberga, Augusta, Ratisbona, Monaco di Baviera, Vienna e dove esercitarono anche la professione di spazzacamini.

25) F. D. VIELLI, op. cit., p. 141 e ss.

26) R. BOLDINI, *DOCUMENTI INTORNO ALLA VISITA DI SAN CARLO BORROMEO IN MESOLCINA 1583*, Poschiavo 1962.

27) R. BOLDINI, ibidem, p. 34, 46, 61.

28) G. G. SIMONET, op. cit.

29) R. BOLDINI, op. cit., p. 74.

30) Questa Caterina SONVICO, ostinata a riconvertirsi al cattolicesimo, era la moglie del medico Dottor Giovan Pietro ANTONINI, lo stesso che scrisse a San Carlo BORROMEO. Cfr. HBLS (*Historisch- biographisches Lexikon der Schweiz*) vol. I, p. 389, Neuchâtel 1921.

Anche i SONVICO mesolcinesi non poterono sottrarsi a questo flusso migratorio. Alla fine del secolo XVIII, a Mesocco il casato conta due soli fuochi i cui discendenti emigrarono pure a Trieste, Gubiano e Ratisbona. Nel 1831 a Ratisbona vi erano ancora tre SONVICO del ramo mesoccone: Giuseppe, Tommaso e Pietro<sup>31)</sup>: ma verso il 1840 ogni discendente maschio di tal casato (ramo mesoccone) era estinto, restando solo a Mesocco la discendenza delle sorelle SONVICO maritate in paese.

Anche il tralcio soazzone si estinse in loco nella prima metà dell'Ottocento. Gli ultimi contatti con il paese di origine li tenne Maurizio SONVICO, nato a Paderborn in Vestfalia, cresimato a Soazza e morto a Vienna. Egli, che a Vienna aveva modificato il suo nome in Moritz von SONVICO, cercò nel 1822 di farsi confermare le sue nobili origini mediante un attestato del Tribunale di Mesocco e allegò alla richiesta fatta alla Cancelleria di Corte a Vienna lo stemma della sua famiglia. La Cancelleria imperiale austriaca decise però che i titoli nobiliari stranieri non potevano essere confermati dall'Imperatore d'Austria. Non è noto se in seguito Maurizio chiese ancora una conferma delle sue origini nobiliari, però l'attributo nobile della famiglia a SONVICO venne riconosciuto secondo il diritto del « Land », sulla base dell'attestazione del Tribunale di Mesocco, e ciò accadde in occasione dell'emancipazione dalla patria potestà del figlio Antonio nel 1828 e nel corso delle trattative sull'eredità dello stesso nel 1841.

Maurizio SONVICO come pure sua moglie e i suoi figli, portavano praticamente il titolo nobiliare, come dimostrano le loro firme apposte di proprio pugno. Anche nei registri d'abitazione dell' Alservorstadt a Vienna, dell'anno 1825, sia lui, sia la sua famiglia vennero registrati come nobili. Prima di diventare padrone spazzacamino a Vienna, Maurizio SONVICO fu padrone spazzacamino a Neusohl in Slovacchia dove si era sposato con la nobile Maria von ONDOREJKOWITS e dove nacquero i suoi figli. A Vienna era proprietario della casa No. 127 sita nell'Alservorstadt, valutata 32533,20 fiorini imperiali (sicuramente, dalla cifra, un palazzo). Nel 1835 comperò per suo figlio Antonio l'azienda di spazzacamini che già fu del soazzone Francesco TOSCHINI a Vienna, il cui valore ammontava a 9000 fiorini. Nel 1839 Rodolfo, fratello di Antonio, assunse la direzione di quest'ultima azienda, mentre Antonio prese quella del padre del valore di 5410 fiorini. Morti Antonio nel 1841 e Maurizio nel 1845, Rodolfo assunse la padronanza di ambedue le aziende. Si tratta di un caso unico per Vienna che un padrone spazzacamino possedesse due imprese. A Vienna il mestiere di spazzacamino fu praticamente monopolio di famiglie soazzone e mesoccone per almeno 250 anni. Le aziende di spazzacamino nella città imperiale erano 18 e non si potevano aumentare: passavano di padre in figlio

31) Nell'Archivio della famiglia a MARCA di Mesocco sono conservati parecchi manoscritti dovuti alla penna di questi SONVICO di Ratisbona; per esempio il contratto di fondazione della ditta dei Mesocconi TOSCANO-JODER-a SONVICO e lettere dei banchieri Tommaso e Pietro a SONVICO.

oppure, mediante matrimonio, ad altri parenti, convallerano compaesani<sup>32)</sup>. Quanto all'attributo « Nobile » penso piuttosto che per i SONVICO, come anche per gli a MARCA, si tratti di famiglie che primeggiavano in Valle, che vi godevano molta considerazione e che avevano un proprio stemma<sup>33)</sup>, ma che, in fin dei conti, appartenevano a quella classe « di bassa nobiltà e grassa borghesia » non certo rara nelle piccole signorie in cui era frantumata un tempo la Rezia. In effetti in Mesolcina di nobili quali si considerano in senso storico ci furono solo i de SACCO.

La particella « a » che venne preposta al cognome e che si riscontra anche nei casati mesocconi degli a MARCA e a PONTE non è certo nobiliare come non lo sono molte particelle « de » o « von ». Si tratta solo di una indicazione dal tempo quando ancora i cognomi non si erano formati. L' « a » è il latino che si trova per esempio nelle indicazioni dei frati cappuccini: frate XY « à Modoetia », cioè originario di Monza; Antonio de ZOPPIS, ossia un Antonio figlio di uno zoppo, ecc.

SONVICO di Soazza e di Mesocco si incontrano un po' in tutti i manoscritti conservati nei nostri archivi. Ecco qualche esempio.

La moglie di Antonio SONVICO, *Livia*, figura in un documento dell'archivio comunale di Roveredo:

« 2.3.1602, Roveredo — Carta d'obbligo degli agenti della chiesa di Santa Maria di Roveredo per Lire terzole 750 verso *Livia SONVICO di Soazza, cognata del Prevosto di San Vittore, Giovanni SONVICO...* »<sup>34)</sup>

Altre menzioni dei SONVICO si hanno nei REGESTI DEGLI ARCHIVI DELLA VALLE MESOLCINA<sup>35)</sup>:

1. AC Grono, Doc. s/n; 1564 — Istrumento di conserva fatto da *Ser Antonio SONVICO di Soazza* alla Comunità di Grono...
2. AC Lostallo, Doc. No. 59a, 16.2.1564 — Gli uomini di Soazza e di Mesocco, convocati in Vicariato con quelli di Lostallo, di mandato ed alla presenza del

<sup>32)</sup> Cfr. la dissertazione di dottorato dattiloscritta presentata all'Università di Vienna nel 1952 da Else REKETZKI, *DAS RAUCHFANGKEHRGEWERBE IN WIEN*.

<sup>33)</sup> Lo stemma dei SONVICO, che ho avuto occasione di vedere su molti sigilli epistolari, è così descritto nel citato articolo ne IL SAN BERNARDINO:

« ... su un codice dell'anno 1539, conservato nell'Archivio a MARCA, un Antonio SONVICO, notaio mesolcinese, disegnò lo stemma di famiglia (1580): Scudo spaccato a due terzi: nel campo inferiore due pali d'argento inclinati a sinistra in campo colorato. Essendo il disegno colorito e l'autore probabilmente non conoscitore di araldica, può darsi che smalti e colori fossero differenti di quelli che noi indichiamo. Un sigillo del secolo scorso (del sec. XVIII) era (nel 1894) a Mesocco presso un discendente del casato e assai si avvicina al rozzo disegno sopra indicato. Lo scudo è ovale e sormontato da un elmo graticolato coronato, cimato da un busto di donna senza braccia, nudo sin all'ombelico. Un ricco fogliame barocco scende dall'elmo, abbracciando lo scudo sotto cui è scritto: *Arma a Sonvicis*. Lo scudo è spaccato da una fascia in due campi uguali; nel superiore, d'argento, il sole raggiato; nell'inferiore tre pali inclinati a destra in campo d'argento. I pali, se la tratteggiatura fu fatta secondo le regole araldiche, sarebbero rossi.»

<sup>34)</sup> Cfr. i REGESTI DEGLI ARCHIVI DELLA VALLE MESOLCINA, Poschiavo 1947, p. 124.

<sup>35)</sup> ibidem.

*Ministrale Giovanni Antonio a SONVICO di Soazza, confermano la ragione che «a quelli di Lostallo è stata concesso di administrar ragione» [Perg. orig. latina/italiana rogata dal notaio Giovanni Pietro SONVICO fu Lazzaro, di Soazza].*

3. AC Mesocco, Doc. No. 84, 85 del 1560 e No. 87 del 1563, sono rogati dal *Notaio Giovanni Pietro a SONVICO fu Lazzaro, di Soazza.*
4. AC Mesocco, Doc. No. XXVII, 1674-1779 — Libro della Magnifica Comunità di Mesocco..., con «Rubriche dell'anno 1675 fabricato da me Thomas Sonvicho».
5. ACirc. Roveredo, 13.7.1581 — I Comuni della Valle Mesolcina congregati in Lostallo nominano a procuratori per comparire innanzi alla Lega Grigia per difendersi nella causa promossa contro la Valle dal conte Teodoro TRIVULZIO. ...il *Ministrale Lazzaro SONVICO...*
6. ACirc. Roveredo, 23.7.1593 — Patti e convenzioni per il transito del legname fra Roveredo/San Vittore e il *Ministrale Lazzaro SONVICO* e Dottor ANTONINO di Soazza.

Nella mia lista dei Consoli di Soazza<sup>36)</sup>, alla fine del Cinquecento figurano questi SONVICO:

- 1568 — Giovan Giacomo SONVICO fu messer Lazzaro;
- 1569 — Lazzaro SONVICO;
- 1579 — Giovan Giacomo SONVICO, Ministrale.

Interessante anche il Doc. No. 17 dell' Archivio comunale di Soazza che così inizia:

«In Nomine Domini Amen. Anno a nativitate ipsius millesimo quingentesimo sexagesimo quinto, Indictione octava, die mercurij quarto mensis Aprillis (4.4.1565), Convocata et congregata Vicinantia Comunis Souazie in pro giesa [= nel prato della chiesa] ubi dicta Vicinantia sepe et sepius congregari solet per raxonem negotijs peragendis et hoc de mandato *domini Joannis fq domini Antonij Pelegriini de Sonvicho de Souazia...*

...puidos discretos virorum *dominum Joannem Antonium Sonvichum...*»

Anche in alcuni manoscritti conservati presso l'Archivio cantonale di Coira si trovano i SONVICO mesolcinesi<sup>37)</sup>.

Faccio seguire per maggior chiarezza una ristretta tabella genealogica dei SONVICO di Soazza.

Come si può vedere da questa tabella genealogica, *Maria Luisa SONVICO* (ca. 1779-1833), sorella di Maurizio, fu l'ultima esponente del casato a vivere a Soazza. Nel 1808 si maritò con Giuseppe Felice VIGNATI giunto a Soazza alla fine del Settecento da Canegrate presso Legnano. Tanta era ancora l'importanza del casato SONVICO che la famiglia di Giuseppe Felice VIGNATI e di Maria Luisa nata a SONVICO non fu considerata forestiera ma parificata in tutti i diritti alle famiglie dei Vicini soazzoni.

36) Dai materiali estratti dall'Archivio comunale di Soazza e da me elaborati.

37) Cfr. di Rudolf JENNY, *LANDESAKten DER DREI BUENDE 843-1584*, volume V/2, pubblicato dall'Archivio cantonale grigione, Coira 1974.

La sostanza soazzese dei SONVICO passò quindi ai VIGNATI<sup>38)</sup> ed, estintisi questi in paese, ai MAZZOLINI arrivati dopo la metà dell'Ottocento a Soazza provenienti da Plesio in provincia di Como.

Si noti che Giulio VIGNATI (di cui il signor Felice MAZZOLINI a Soazza possiede un grande ritratto fotografico) continuò a Vienna il mestiere di spazzacamino che già fu dei parenti SONVICO. Alla fine dell'Ottocento questo Giulio VIGNATI fu nominato presidente della Cooperativa di tutti gli spazzacamini austriaci, come attesta la didascalia posta in calce al detto ritratto.

## 5. ROCCO DEL ZOPP

A Soazza nel Seicento la famiglia DEL ZOPP era una delle più numerose, dopo quella dei MARTINOLA. Si distingueva in alcuni rami, ossia quello dei *DEL ZOPP*, quello dei *DEL ZOPP « del Mina »*, quello dei *DEL ZOPP « la Corte »* e quello dei *DEL ZOPP « Coppa »*.

Nei processi di stregoneria seicenteschi il casato fu decimato<sup>39)</sup>. Ciononostante proseguì sino ai giorni nostri, anche se ora è praticamente estinto in loco: infatti vive a Soazza l'ultimo esponente della famiglia, il buon Carletto che fu per molti anni famiglio dei LAMPIETTI a Mesocco. I *DEL ZOPP* di Soazza diedero molti artigiani, fabbri ferrai, calzolai, un saponaro e, soprattutto, parecchi spazzacamini. Dire spazzacamini significa parlare di emigrazione, duro destino della nostra gente cui anche questa cospicua famiglia diede il suo apporto.

Fedele Maria Rocco *DEL ZOPP* (12.12.1773-16.2.1827) nacque a Soazza da Fedele e da Margherita BATTISTONE di Sommarovina in Val Chiavenna. Emigrò a Vienna dove già fu attivo suo nonno Pietro<sup>40)</sup>. A Vienna fece fortuna e si sposò, morendovi nel 1827, cioè due anni dopo aver donato, assieme a Maurizio a SONVICO, il calice di argento classificato con il No. 3 nell'elenco. Nella capitale austriaca Rocco divenne padrone della azienda di spazzacamini No. V il 27 giugno 1822. Questa impresa fu precedentemente di proprietà dei valmaggesi MARTINI di Cavergno. Questo ramo dei MARTINI, rimasto senza discendenti, dovette per testamento vendere l'azienda che nel 1822 comportava una sostanza di 3937 fiorini imperiali.

<sup>38)</sup> *QUINTERNETTO DELLA SOSTANZA SONVICO E GIUSEPPE VIGNATI*, manoscritto dell'8 ottobre 1866 di proprietà del signor Felice MAZZOLINI, Soazza.

<sup>39)</sup> *ALCUNI PROCESSI DI STREGHIERIA IN MESOLCINA 1614-1659*, in QGI XLVIII, 2 e 3 (1979).

<sup>40)</sup> Si veda in ALMANACCO DEL GRIGIONI ITALIANO 1981 l'articolo *GIOVANNI DEL ZOPP DI SOAZZA (1696-1758), SAPONARO A VIENNA*, tratto da un carteggio conservato nell'Archivio parrocchiale di Soazza. Vi si parla anche di Pietro *DEL ZOPP* (1692-1756), fratello del saponaro Giovanni, e spazzacamino a Vienna. Questo Pietro *DEL ZOPP*, che è poi il nonno di Rocco, ebbe una vita piuttosto disordinata tanto che a un certo punto, oberato di debiti, partì da Vienna per andare in Ungheria dove poi morì.



Alla morte di Rocco continuò alla direzione dell'impresa la sua vedova fino al 1849, quando vendette il tutto al Mesoccone Pietro TOSCANO « del Banner ».

È noto che uno dei compiti principali degli spazzacamini era quello di vigile del fuoco. Fu appunto in un incendio scoppiato il 26 settembre 1811 nella cantina dell'Arcivescovado viennese che Rocco DEL ZOPP si distinse per il suo coraggio, salvando ben quattro persone<sup>41)</sup>. Nella Corporazione degli spazzacamini questi atti di coraggio contavano molto e sicuramente se Rocco potè poi acquistare un'azienda in proprio fu grazie alla qualifica che gli venne dall'eroico suo comportamento.

Fra gli edifici pubblici soggetti alla cura del padrone spazzacamino Rocco DEL ZOPP a Vienna c'era anche la vecchia Cancelleria<sup>42)</sup>. Si veda nella pagina seguente un breve schema genealogico del ramo DEL ZOPP « Coppa » del quale fa parte Rocco<sup>43)</sup>.

## 6. LA FAMIGLIA BIANCO DI SOAZZA

La « PACE in bronzo dorato e argentato » (No. 4 dell'elenco) porta l'iscrizione « Ellemosine da Giouan Maria BIANCHO 1707 ». Questo Giovan Maria BIANCO (1674-1747) fu l'ultimo esponente di questo casato soazzone a formare famiglia in paese. Sposò infatti a Soazza il 2 febbraio 1708 Maria Maddalena BEVILAQUA. Doveva trattarsi di persona assai devota poiché fece parecchie donazioni alle Chiese di Soazza. In particolare donò nel 1722 il bel pulpito ligneo della parrocchiale di San Martino, ornato dello stemma di famiglia<sup>44)</sup>.

Quindi con Giovan Maria BIANCO si estinse in loco questo casato soazzone che continuò però ancora, almeno fino al tardo Settecento, ad Heilbronn sul Neckar in Germania.

<sup>41)</sup> « ... Bedenkenlos warfen Gesellen für andere ihr Leben in die Schanze. So rettete *Rochus Zoppo* am 26. September 1811 anlässlich eines Brandes im Fürst- erzbischöflichen Weinkeller 4 Personen, nämlich den Kellermeister, den Hoftraiteur JAHN den Binder und einen Taglöhner... »

[E. REKETZKI, op. cit., p. 135].

<sup>42)</sup> « ... Einige Hofgebäude waren bürgerlichen Meistern zugeteilt und zwar:

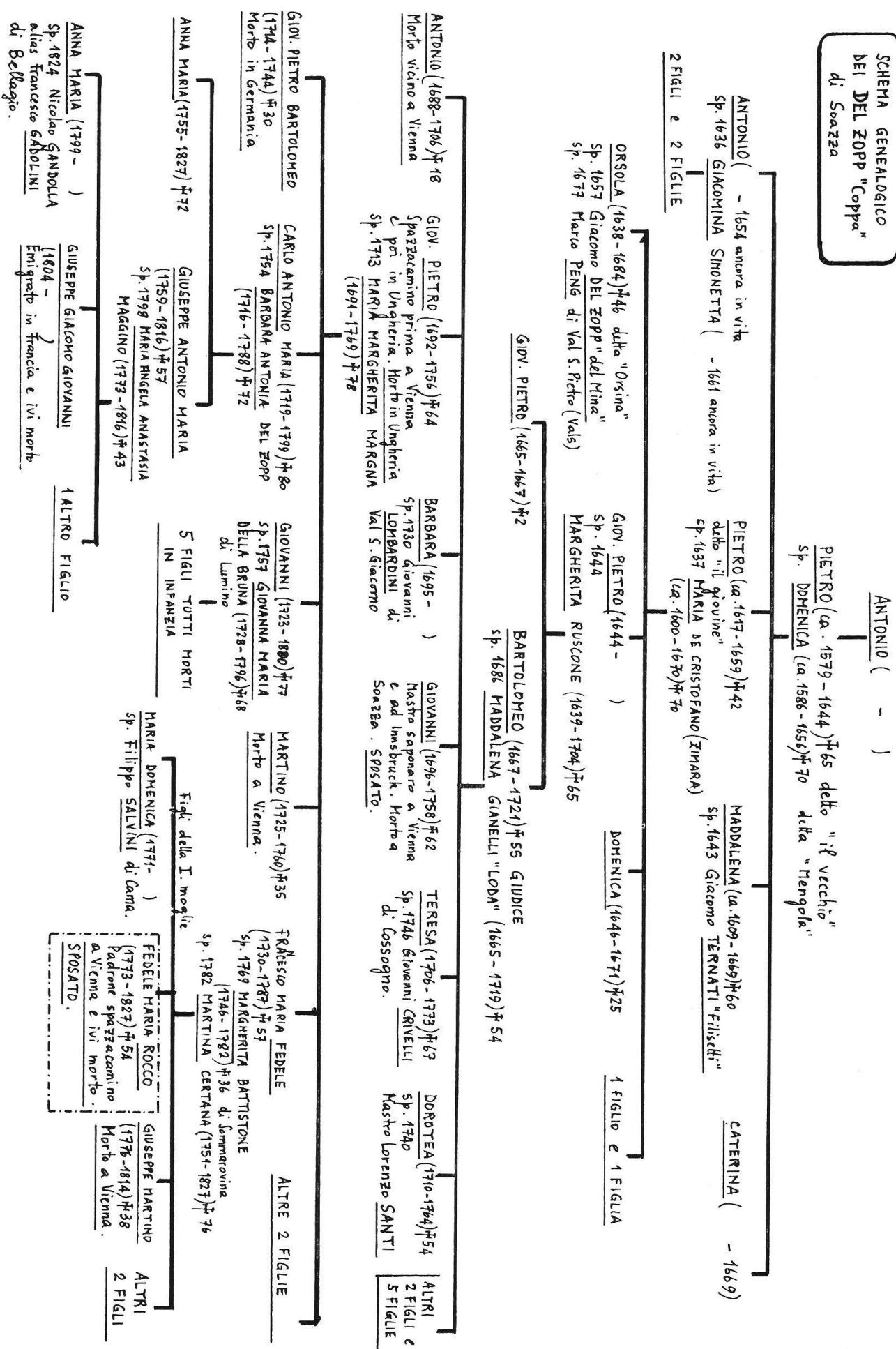
*Rochus Zoppo*: die alte Reichkanzlei in der Stadt;  
Toschini : die Röhrenreinigung im Kärntnertortheater;  
Senestrey : das obere und untere Belvedere mit allen Zubehör und den deutschen Gardenhof... »

[E. REKETZKI, op. cit., p. 126].

<sup>43)</sup> Per evidenti ragioni di spazio lo schema genealogico si limita al ramo dei DEL ZOPP « Coppa ». I dati sono tratti dai registri parrocchiali anagrafici di Soazza e dalla citata dissertazione della REKETZKI.

<sup>44)</sup> Cfr. di E. POESCHEL, *DIE KUNSTDENKMÄLER DES KANTONS GRAUBUENDEN*, vol. VI, p. 377; « ...Die Kanzel. Der Korpus in der Grundform eines gestreckten Rechtecks und besetzt mit gedrehten Säulchen, trägt in den Füllungen geschnitzte Reliefs in derbem « Bauerbarock »; St. Martin zu Pferd und die vier Evangelisten. Am Schalldeckel Wappen mit Inschrift: « Giov. Mar. BIANCO 1722 ».

SCHEMA GENEALOGICO  
DEI ZOPP "Coppa"  
di Soazza



Nel più antico elenco dei fuochi di Soazza conservato, del 1560<sup>45)</sup>, è menzionato un *Zoan BIANCO*; nel 1575 questo Giovanni BIANCO è Stimatore della Comunità (= odierno Municipale):

« ...Item Gio. Rigo fq Laurentio de Arigo conselo l'anno del 1574 deve dare per un cunto reso in mane a Jacomo de MARTINOLLO conselo l'anno del 1575 a lui et alli stimatori cioè Gio. de ZAR et Gio. BIANCHO et Jacomo GATON stimatori l'anno soprascritto, scontrati via le talpe resta debtor del Comune in summa... »<sup>46)</sup>

Nel 1589 è menzionata una tale *Menghola de Zouan BIANCHETO*. Zouan BIANCHO figura ancora in vita nel 1582. *Zouan BIANCHETO* è registrato nella contabilità comunale del febbraio 1589: probabilmente è lo stesso citato nel 1595 come *Gio. BIANCHO*<sup>47)</sup>.

Nella Guerra dei Trent'Anni (1618-1648) prestarono servizio *Antonio BIANCO* che fece, prima del 1621, 4 giornate a Roveredo, 4 a Ilanz e ancora 3 a Roveredo nel 1621; suo figlio con due giornate a Spluga; *Antonio BIANCO* a Chiavenna dal 10 luglio al 23 luglio 1635; *Nicola d'Antonio BIANCO* a Chiavenna nello stesso periodo<sup>48)</sup>.

Alla ispezione delle armi del 1623 *Antonio BIANCO* si presentò con un moschetto, una picca e un'alabarda, sue e di suo fratello<sup>49)</sup>.

I BIANCO caricavano il loro bestiame sull'alpe di Bég. Ad esempio nel 1642 portarono a Bég le seguenti bestie:

1. Giacomo BIANCO 7 vacche e 19 minute (capre e pecore);
2. Francesco BIANCO un cavallo, una vacca e 11 minute;
3. Domenica fu Giovanni BIANCO una vacca e 3 minute;
4. Giovannina vedova del fu Nicolò BIANCO 2 vacche e 5 minute<sup>50)</sup>.

Nei famosi processi di stregoneria seicenteschi i BIANCO furono ampiamente implicati<sup>51)</sup>.

Interessante il fatto che fra i 148 cresimati di Soazza nel 1633 non figura alcun BIANCO<sup>52)</sup>.

I BIANCO di Soazza, prima di estinguersi in loco nella prima metà del Settecento, dovevano stare finanziariamente bene, come fanno pensare le citate donazioni alle chiese. L'ultimo maschio del casato nato a Soazza è *Francesco Antonio*, figlio di Giovan Maria e di Maria Maddalena BEVILQUA. Nato il 2 maggio 1709 a Soazza, si stabilì, in data sconosciuta, ad

<sup>45)</sup> Doc. No. II, Archivio comunale Soazza.

<sup>46)</sup> Doc. No. I, Archivio comunale Soazza.

<sup>47)</sup> Ibidem.

<sup>48)</sup> Doc. No. VI, Archivio comunale Soazza.

<sup>49)</sup> Doc. No. 21, Archivio comunale Soazza.

<sup>50)</sup> Doc. No. VIII, Archivio comunale Soazza.

<sup>51)</sup> Nell'articolo *ALCUNI PROCESSI DI STREGHERIA IN MESOLCINA 1614-1659*, QGI XLVIII, 2 e 3, è pubblicata la trascrizione della sentenza nel processo di stregoneria contro Domenica figlia del fu Antonio BIANCO, 22 marzo 1658.

<sup>52)</sup> *NOMINA CONFIRMATORUM* 1633, Ufficio di stato civile Soazza.

Heilbronn sul Neckar in Germania, dove faceva il negoziante/piccolo banchiere e dove si accasò. Nel 1747 riceve in prestito 11'000 fiorini imperiali dal soazzzone Ministrale Clemente Fulgenzio Maria TOSCHINI al tasso del 4%<sup>53)</sup>. Nel 1769 è sicuramente ancora in vita; nel 1772 la sua ditta risulta fallita<sup>54)</sup>. Dal fallimento del BIANCO sortì una serie di acrobazie da parte dei TOSCHINI per recuperare almeno in parte il capitale prestato. A tal proposito il compianto Prof. Dott. Don Celestino ZIMARA pubblicò un documento di proprietà degli eredi fu Giovanni TOSCHINI<sup>55)</sup>. Si tratta di un interrogatorio relativo al Negozi BIANCO ad Heilbronn. Vi si parla della madre (probabilmente la moglie del negoziante Francesco Antonio) e di un figlio, ossia *Giovanni Antonio BIANCO*.

## 7. APPENDICE

- a) «NOTTA DELLE ROBBE DONATE DA P.P. MISSIONARI ALLE CHIESE DI S. MARTINO, E DI S. ROCCO DI SOUAZZA, ESSENDO VICEPREFETTO IL P. CARL'ANTONIO DA MILANO PREDICATORE CAPUCCINO — 1677 INSINO 1688».

Eccone il testo:

«Notta delle robbe donate alla Chiesa Parochiale di S. Martino di Souazza, nel tempo, che il P. Carl'Antonio da Milano Predicatore Capuccino fù Viceprefetto delle Missioni, et ivi Curato.

L'Anno 1677 essendo Compagno il P. Bartolomeo da Milano	<i>Monetta di Milano</i>
Sei candelieri di rame inargentati	
Sei vasi pure di rame inargentati	
Una tavolina con l'Inprincipio per la messa con gl'ornamenti di rame inargentati	
Il tutto di valore di	L. 403:15
Sei rami di fiori di diverse sorti	L. 30:—
Un Baldachino con suoi fornimenti per esporre il Santissimo Sagramento	L. 60:—
Una copertina per la Piside	L. 4:—
L'Anno 1679 essendo Compagno il P. Floriano da Milano	
Un turibulo con la navicella d'ottone inargentato	L. 50:—
Un vello da Calice festivo	L. 7:—

53) Cfr. in QGI XLVII, 3 (1978), *NEGOZIANTI MESOLCINESI IN GERMANIA NEL SECOLO XVIII*.

54) LIBRO MASTRO A del Ministrale Clemente Fulgenzio Maria TOSCHINI, di proprietà degli Eredi fu Giovanni TOSCHINI, Soazza.

55) Celestino ZIMARA, *PROFILI DI EMIGRATI DA SOAZZA*, in QGI XXXIV, 2 (1965).

L'anno 1680, et 81 essendo Compagno il P. Stefano da Gamalerio Una Croce di rame con il suo piede inargentato da levare per portarla su l'asta nelle Processioni	L. 70:—
Duo <i>Reliquiarij</i> lavorati con lastre d'argento fino	L. 100:13
Un <i>vello da Calice</i> di spolino d'oro di Venetia fodrato d'ormesino bianco con il pizzo d'oro fino intorno	L. 40:—
L'Anno 1682 essendo Compagno il sodetto P. Stefano da Gamalerio Un <i>Padiglione</i> di raso damascato di valuta	L. 180:17:3
L'Anno 1683 essendo Compagno il sodetto P. Stefano Sei <i>vasi de fiori</i> , ciouè di rose di diversi colori e sei <i>vasi piccioli</i> di diversi fiori oltre molt'altre cosarelle comprate in diversi tempi per la sodetta Chiesa, ed alla medesima donate.	L. 18:—
L'Anno 1683 essendo Compagno il sodetto P. Stefano Un <i>Baldachino</i> di raso fatto a fiori per portare il Santissimo Sagramento di valuta di	L. 180:—
Una <i>borsa per l'oglio Santo</i>	L. 4:10
L'Anno 1684 essendo Compagno il P. Agostino da Locarno Si sono donati sei <i>vasi</i> inargentati fatti in forma d'Arcella et un <i>Padiglione</i> di tella di tarliso di colore d'aria per li giorni feriali	L. 10:10
L'Anno 1685 essendo Compagno il P. Agostino sodetto Si sono donati quattro <i>velli</i> di sendali cangianti con il suo ornamento per metter sotto alle Relique Due <i>vasetti de fiori postici</i> per le medesime Relique Il <i>corame per il banco della Sagrestia</i> et un <i>cossino di corame</i> ; il tutto costa	L. 21:12
L'Anno 1686 essendo Compagno il P. Basilio da Varese Si sono fatti <i>indorare, e colorire con biadetto fine li otto</i> <i>quadri</i> più grandi della Chiesa di S. Martino. Tra oro, colore, e fattura costano	L. 50: 5
L'Anno 1687 essendo Compagno il P. Antonio Maria d'Albogasio Una <i>Pianetta nova</i>	L. 151:10
L'Anno 1688 essendo Compagno il sodetto P. Antonio Maria Un <i>vello da calice</i> Un <i>cordone</i> di setta, duoi <i>pallj depinti</i> alle Capelle di valuta il tutto	L. 35:—
L'Anno 1689 essendo Compagno il sodetto P. Antonio Maria <i>Si è fatta la Balaustrata in marmo del Battisterio</i> di valuta computata a posa, e condotta di Lire di Milano	L. 41:—
L'Anno 1690 essendo Compagno il P. Antonio Maria Si sono donati alla Chiesa di San Martino Li <i>vasi d'argento per gli oglij sagri</i> di valuta di Milano	L. 283: 8
	L. 45:—

L'Anno 1692 essendo Compagno il P. Floriano  
 Si è donato una *Pianetta* di Brusello con la sua borsa  
 due *stolle doppie*, morella e bianca  
 una *casa di fiori*  
 duei *cordoni*; che il tutto costa

L. 123: 4

L'Anno 1692 essendo Compagno il P. Antonio Maria d'Albogasio  
 Si sono donati alla Cappella di S. Giuglio  
 sei *candeglieri*  
 un *Crocifisso*  
 e *tavoliere* di legno inargentati  
 et un nuovo *turibulo*, e *navicella* di rame inargentati  
 il tutto stimato

L. 100:—

Nota delle cose fatte, e donate alla Chiesa di S. Rocco di Souazza essendo Viceprefetto delle Missioni il P. Carl'Antonio da Milano Predicatore Capuccino,  
 et ivi Curato.

L'Anno 1678, essendo Compagno il P. Huomobuono da Cremona  
 Si è fatta *indorare* la *Capella di S. Antonio da Padova*  
 essendo costata sia l'oro, fattura, e spesa

L. 400:—

L'Anno 1679 essendo Compagno il P. Floriano da Milano  
 Si è fatta *indorare* la *Capella di S. Carlo* essendo costata  
 sia l'oro, fattura e spesa all'Indoratore  
 Oltre moltr'alte cosarelle comprate in diversi tempi e  
 donati alla sudetta Chiesa.

L. 408:—

L'Anno 1685 essendo Compagno il P. Agostino da Locarno  
 Si è donato un *Pallio dipinto*  
 una *borsa nera*  
 il *corame per il banco della Sagristia*  
 un *cossino di corame*; il tutto costa

L. 27:10

L'Anno 1686 essendo Compagno il P. Basilio da Varese  
 Si è donata una *Pianetta* di tella stampata *con borsa, e vello*

L'Anno 1687 essendo Compagno il P. Antonio Maria d'Albogasio  
 il tutto costa  
 Una *Pianeta nera con borsa*

L. 26:—

L. 33:12:6

L'Anno 1688 essendo Compagno il sodetto P Antonio Maria  
 due *Palij dipinti* per le Capelle

L. 30.—»

Annotazioni sulle donazioni di oggetti sacri fatte dai Padri cappuccini alle chiese di Soazza si trovano pure nelle ultime pagine del «primo» LIBER MORTUORUM conservato in Ufficio di stato civile a Soazza. Concernono gli anni 1695/1699 e 1721/1722.

Ritengo anche in questo caso di riportare tutto il testo che è il seguente:

«1695 li 20 settembre

Si fa memoria come l'anno presente si è fatto fare da noi missionarij, cioè F. Lodovico da Pescarena Viceprefetto et il P. Paolo Francesco da Pescarena suo

Compagno, il *Tabernacolo della Chiesa di S. Martino* da nostri avanzi qual costa all'Intagliatore Luiggi 40, e Lire 10: all'Indoratore Filippi 22, e con l'oro, et altre spese monta in tutto la somma di cento Luiggi comprese le *Portine del Coro*. et in fede lo F. Lodovico sudetto ho fatto la presente memoria.

#### 1696 li 22 Luglio

Si fa memoria, come da noi missionarij sudetti si sono spesi nel *Tabernacoletto di S. Rocco*, nelle *tendine delle portine di S. Martino*, et in bombasina per *allargare il Padiglione feriale* in tutto Filippi dieci.

Item l'anno medesimo habbiamo dato de nostri avanzi Filippi 40 per pagar *il Campanaro di Varese per il getto delle Campane*, che tutti montano alla somma di Filippi cinquanta Lire 350:—.

#### 1697 li 26 maggio

L'anno presente de nostri avanzi si è fatto venire *un Palio* di tela d'argento a fiorami spolinato d'oro, qual costa condotto Filippi 40 che sono Lire 280:—.

Item *due Reliquarij* quali di prima compra costano Lire 8 l'uno, e con la condotta et in farli aggiustare dall' Indoratore tra tutti due montano L. 20  
lo F. Lodovico sudetto.

#### 1698 il primo Genaro

L'anno presente de nostri avanzi si sono fatte venire *4 Pianete*, due di damascino bianco, e rosso: e due da morto con *4 veli da calice*, e borse quali costano tra tutto Filippi 26 e la condotta che fanno L. 182:—.

L'anno 1698 de nostri avanzi si è comprato *un camice*, costa in tutto di Milano L. 58:5

L'anno sudetto de nostri avanzi si sono *indorati due quadri* costa di Milano L. 16:—.

L'anno 1699: speso in paga del *falegname per la stuffa de figlioli* L. 19:12

Item Filippi 23 in *una Continenza*, e *baldachino* per il Santissimo L. 161:— e questo de nostri avanzi cioè del P. Fr. Francesco da Mendrisio e di me fr. Leonardo da Cravegna Viceprefetto in detto

Item filippi 12 per *il campanile* L. 84:—

Item un zecchino per l' *aqua santiera di rame inargentato* L. 12:—

Item per l' *ornamento del baldacchino* all' Intagliatore L. 7:—

Item al medesimo per *una mezza statova di Cristo appassionato*, cioè per l'Emilio L. 10:—

#### Nell'anno 1721 nel mese d'ottobre

Dal Padre Eleuterio da Milano Viceprefetto e del P. Carlo Giuseppe da Vimercato si è fatto fare *il Presbiterio in S. Martino*, e costa in tutto tra assi, fatura de manegni, dell'Indoratore et altre cose, ducente quaranta lire di Milano L. 240:—

Si è fatto venire *il tabernacolino* per portare il Signore alli Infermi L. 28:—

Si è provveduta la *franza di setta per il Padiglione* L. 17:10

Si è fatto fare *il sofito et il podeno della scola*, in tutto L. 30: 8

#### Nell'anno 1722

Si è provveduto *il puviale e le tonicelle* e costano, come segue

35 a Lire 20 al brazzo	L. 700:—
------------------------	----------

Oro come appare in una lista nell'archivio	L. 293: 9:6
--	-------------

<i>Alemaro d'argento</i>	L. 10:10
--------------------------	----------

Per fatura tela sangallo per come appare nella lista posta nelle scritture dell'Archivio	L. 55:13:6
Per fare adorare il <i>Balduchino solene</i>	L. 10:10
Per brazza due tela d'argento spolinata per fare il <i>Balduchino</i>	L. 42:—
Per due brazza e 1/3 damasco bianco	L. 11:—
In tutto sono Lire	<hr/> L. 1123: 3
Di questi denari ne sono venuti da <i>Viena</i>	L. 622: 5
Lasciate dal Signor Podestà Ferrario scudi 50	L. 240:—
Per una cerca fatta	L. 39:—
	<hr/> L. 902: 1
Il rimanente la posto l'Ospitio	L. 221: 2
Si è provveduto la copertina di Damasco del <i>Messale</i> costa	L. 14:—
Si è provveduto il <i>Camice solene</i> e costa	L. 60:—
Per oro da fornire il <i>belduchino solene</i> i soli fiocchi come costa dalla nota	L. 21:—
Per far fare la porta della Chiesa di S. Martino fature e ferro	L. 45:—
Si sono fatte aggiustare tutte le pianete da F. Pietro Maria da Carrate datto per far il coro a S. Rocco per carità	L. 14:—
Li 8 fiocchi per le tonicelle	L. 76:—
1,8 franza d'oro per il <i>belduchino del Santissimo</i>	L. 14:13
Si è fatto la capella di S. Giuseppe il costo d'ogni cosa sta distintamente registrato nell'archivio	
Si è fatto la logia la capelletta come si può vedere in un foglio apartato	
Si è fatta la capella del B. Fedele e questa spesa sta registrata	
Si è fatto la scala per venire all'ospitio si è aggiustata la cinta, e fatti altri mioramenti, il costo sta pure registrato.»	

### b) DUE BREGAGLIOTTI OREFICI IN GERMANIA ?

Nel terzo volume di *DIE KUNST DER AUGSBURGER GOLDSCHMIEDE 1529-1868* di Helmut SELING, edito dalla «C. H. BECK Verlag» di Monaco di Baviera lo scorso giugno, sono menzionati due orefici attivi ad Augusta, *Gaudenz von SALIS* e *Balthasar von SALIS*. Non saranno poi magari Bregagliotti, come sembrano indicare il cognome e i prenomi ??

Ecco quanto citato dal SELING:

pagina 230:

*Salis*, Gaudenz von, Goldarbeiter, evangelisch, geboren Augsburg; 1670 Bewerbung um das Meisterrecht (It. GoA); Heirat 1. 1673, 2. 1680; Tod 1683.  
Qu.: GoA Bd. 14, 1670; Totentafel. — Lit.: We 1558

pagina 236:

*Salis*, Balthasar von, Silberarbeiter, evangelisch, geboren Augsburg; Meister um 1675; Heirat 1673 (Maria Gass Tochter d. Johann Georg, Goldarbeiter); gestorben 1694.

Qu.: Totentafel. — Lit.: We 1557; R 3, 679.

*Aus der Literatur übernommene Werke und Meisterzeichen:*

Nach R 3, 679 a: «Teilverg. Kelch m. Cherubim u. Tulpen. Inschr. v. 1683. H 25 cm. Evang. Lyzeum Pressburg. Millenniums-Ausstellung (Die historischen Denkmäler Ungarns) Budapest 1896, Katalog der historischen Hauptgruppe Nr. 2168. Bechau Nr. 194 A für 1650 - 1700.»

### c) GLOSSARIO DI TERMINI TECNICI USATI

- ACQUASANTIERA — recipiente, anche portatile, in cui si tiene l'acqua benedetta per uso dei fedeli e del sacerdote
- ALAMARO — allacciatura per abiti, fatta con cordicelle di seta o d'oro o d'argento, ripiegate sull'abbottonatura in guisa da formare come un occhiello in cui entra il suo riscontro che suol essere una ulivetta di bossolo ricoperta della stessa materia degli alamari, i quali si distendono sul petto e in altre parti dell'abito in vari disegni.
- ARCELLA — vano sottostante l'altare paleocristiano destinato ad accogliere le reliquie.
- BALAUSTRATA — parapetto formato da una serie di elementi uguali (balaustrini) che sorgono da un basamento continuo e sono sormontati da una cimosa anch'essa continua.
- BALDACCHINO — drappo sostenuto da un telaio, ai cui lati ricade in frange o tendaggi a protezione di cose o persone sotostanti.
- BIADETTO — azzurrognolo.
- BOMBASINA — (dialetto) cotone, ovatta; tessuto di cotone.
- CARTAGLORIA — ciascuna delle tre tabelle con su scritte le principali orazioni della Messa, disposte sugli altari delle chiese cattoliche.
- CONTINENZA — in questo caso: velo di tessuto fine per ricoprire il Santissimo.
- CORAME — coràm (dialetto), cuoio.
- DALMATICA — ampia tunica lunga fin sotto il ginocchio, variamente ornata, indossata nella liturgia latina dal diacono e dal suddiacono, o doppia (ma di tessuto molto più fine) sotto la pianeta, dal vescovo nella Messa solenne.
- DAMASCO — tessuto di seta a fiorami, caratterizzato dalla diversità di lucentezza tra il fondo e il disegno.
- INPRINCPIO — l'inizio del Vangelo secondo San Giovanni, un tempo collocato sull'altare in una cartagloria e letto alla fine della Messa.
- LOT (LOTH) — [plurale anche Löthige], unità di misura per calcolare il titolo degli oggetti d'argento usata un tempo nei paesi teutonici.
- MARANGONE — in Mesolcina valeva « falegname ».
- NAVICELLA — recipiente fatto a barchetta usato come vaso per l'incenso.
- ORMESINO — pregevole tessuto di seta leggero.
- OSTENSORIO — arredo sacro che serve ad esporre l'ostia consacrata ai fedeli. La forma più comune dell'ostensorio è quella a raggera.

PALIO	— il rivestimento liturgico dell'altare che nasconde la parte anteriore della mensa.
PATENA	— piattello di metallo (per lo più prezioso), a largo orlo, usato per coprire il calice e per contenere l'ostia, prima e dopo la consacrazione, nella Messa.
PIANETA	— sopravveste liturgica di seta, spesso riccamente ornata, indossata dai sacerdoti nella celebrazione della Messa, a forma di scapolare, tagliata sui fianchi.
PISSIDE	— arredo sacro costituito da un recipiente a forma di coppa con coperchio e velo, nel quale sono contenute le ostie consurate. E' generalmente di metallo prezioso e almeno l'interno deve essere dorato. Oggi viene spesso chiamata, impropriamente, « ciborio ».
PIVIALE	— ampia veste liturgica di stoffa pregiata, di forma semi-circolare, come un grande mantello, aperta sul davanti e fermata sul petto da un fermaglio.
PODEN	— (dialetto), pavimento.
PRESBITERIO	— il posto riservato al clero nelle chiese.
PUNZONE	— propriamente l'asta di metallo duro recante all'estremità troncopiramidale una sigla, una lettera, un numero o segno particolare inciso, che serve per contrassegnare una superficie. Qui si è usato « punzone », come è d'uso presso gli addetti al controllo dei metalli preziosi, per indicare la marca impressa.
RELIQUIARIO	— custodia per la conservazione delle reliquie dei Santi.
SCOLA	— (dialetto) scuola.
SPOLINO	— navetta speciale usata nella lavorazione dei broccati. Qui indica un broccato.
STOLA	— insega indossata dal sacerdote durante le funzioni costituita da una striscia di stoffa dello stesso colore della pianeta che gira attorno al collo e ricade sul petto se portata dal sacerdote o dal vescovo, messa a tracolla partendo dalla spalla sinistra se portata dal diacono.
STUFA	— dialetto « stùa », il caratteristico locale nelle nostre vecchie case che fungeva da salotto.
TECA	— custodia, astuccio destinato ad accogliere oggetti di notevole pregio.
TITOLO	— con riferimento ad una lega di metallo, il rapporto, per lo più espresso in forma percentuale, fra la quantità di un componente e quella complessiva della lega.
TONICELLA	— tonaca ridotta o leggera indossata dai chierici.
TURIBOLO	— vaso in cui si brucia l'incenso durante le funzioni religiose.